

O BELLA ETA' DELL'ORO

(da *Aminta*, di Torquato Tasso, 1573)

“Quel dolce pomo, che per tanti rami
cercando va la cura dei mortali”

Primo tempo: Mattino. Tirsi canta un madrigale (*Qual rugiada o qual pianto*), quindi dialoga con il Coro, cui accenna certi suoi cupi presentimenti. Rimasto solo, canta un altro madrigale (*La bella pargoletta*). Giunge Aminta. Conversano sull'importanza di avere un buon padrone ... poi Aminta confida all'amico il suo amore infelice per Silvia. Tirsi promette di far intervenire Dafne e si allontana. Aminta, rimasto solo, declama i versi montiani del suicidio, dagli *Sciolti al Chigi (Sull'orlo dell'abisso)*. Ritorna il Coro: Elpino dedica alla sua donna *Sovra una verde riva* (dalla *Arcadia*, di Sannazaro).

Secondo tempo: Mezzogiorno. Dialogo tra Dafne e Silvia. Silvia si allontana, decisa ad insistere nel suo rifiuto. Dialogo tra Dafne e Tirsi, che si accorge della mancata delicatezza di Dafne. Giunge anche Aminta, che accetta la proposta di Dafne di andare al fonte, ove Silvia ha detto di volersi bagnare. Tirsi intanto si rende conto che la donna può mascherare il proprio desiderio e gradire un po' di violenza ... Dialogo tra Venere e Amore.

Terzo tempo: Pomeriggio. Monologo del Satiro. Mentre corre alla fonte, incrocia il Coro. Il Regista e due Spettatori interrompono la storia per discutere della sua validità. Il Coro riprende e canta *O bella età dell'oro*. Sipario.

Quarto tempo: Sera. Melisso parla di un suo sogno (cfr. *Odi, Melisso*, di Leopardi). Accorre Tirsi, che svela la passione di Aminta, racconta di come Aminta soccorse Silvia e come questa fuggisse da lui. Chiede al Coro di trovare il giovane e di aiutarlo ... ma arriva Dafne, con la notizia che Silvia è stata sbranata dai lupi. Aminta, che ha sentito tutto, corre disperato ad uccidersi ... Il Coro intona *Tacciono i boschi e i fiumi*.

Quinto tempo: Notte. Silvia sopraggiunge e spiega tutto al Coro, stupito. Saputo di Aminta, si dispera. Ma ecco Elpino, lieto, sia per sé sia per Aminta, che è salvo. Silvia gioisce e dopo una breve preghiera al dio Amore (*A che più strali, Amor*, dalle *Rime* di Ariosto) corre da lui. Filli (ovvero Amaranta ...) dichiara di amare Elpino.

Coro e danze finali, con la partecipazione delle coppie sorridenti. Tutti vanno. Tirsi, rimasto solo, canta il madrigale *Ecco mormorar l'onde*. Sipario.

“Quel dolce pomo, che per tanti rami
cercando va la cura dei mortali”

(Dante)

O BELLA ETÀ DELL'ORO

Fantasia teatrale liberamente ispirata al dramma pastorale AMINTA, di Torquato Tasso (1573)

Testi di Bruno Civardi

Musiche rinascimentali scelte e arrangiate da Giangiacomo Pinardi

PERSONAGGI

Aminta

Tirsi
Silvia
Dafne

Venere
Amore

Il Satiro

Lo Spettatore
La Spettatrice
Il Regista

Coro di pastori e ninfe:

Caristo
Elpino
Melisso
Fillide (Amaranta)
Egle
Nerina

La scena è data da un paesaggio idillico, che si finge nella mitica Arcadia.
PRIMO TEMPO. Mattino.

Scena 1

Alla apertura del sipario, si vede il pastore Tirsi con la cetra fra le mani. Nel mentre canta, entrano alle sue spalle e si fermano ad ascoltare pastori e ninfe, accennando danze.

TIRSI

Qual rugiada o qual pianto,
quai lacrime eran quelle
che sparger vidi dal notturno manto
e dal candido velo de le stelle?

E perché seminò la bianca luna
di cristalline stille un puro nembo

a l'erba fresca in grembo?

Perché ne l'aria bruna
s'udian, quasi dolendo, intorno intorno
gir l'aure insino al giorno?

Fur segni forse de la tua partita,
vita de la mia vita?

Scena 2

TIRSI

Oh, amici! Vi siete fermati alle mie spalle, quasi come ladruncoli, a rubarmi la canzone?

CARISTO

Buongiorno, Tirsi. Un bel madrigale.

ELPINO

Nuovo, se non sbaglio.

NERINA

E molto malinconico, mi pare.

EGLE

Davvero. Non sembri più l'uomo felice di un tempo, Tirsi.

MELISSO

Forse qualcosa non va, con la tua amata Dafne?

TIRSI

Va tutto benissimo, grazie. Ma un poeta conosce comunque il sapore della malinconia e ne fa oggetto di canto.

FILLIDE

Una finzione, dunque.

TIRSI

Una ... vaga immaginazione. Stamane mi sono destato un po' triste, in effetti.

CARISTO

E perché mai? Qui la tristezza dovrebbe essere bandita!

TIRSI

Un sogno mi ha turbato. Non riesco a riportare alla mente i contorni precisi della visione, ma ricordo come ... una tempesta silenziosa di sabbia, che ottenebrava le nostre campagne, facendo inaridire ogni pianta.

ELPINO

Voglia il cielo che sia un sogno fallace, e nient'altro.

TIRSI

Certo, Elpino. Non siamo forse in Arcadia? Ma, a parte i sogni, sono preoccupato davvero per un mio giovane amico.

NERINA

Aminta?

TIRSI

Sì. E' molto innamorato, ma non corrisposto.

FILLIDE

Ne sei certo?

TIRSI

Non mi ha confidato ancora nulla, ma non mi sbaglio. Anzi, penso di sapere per chi soffre.

EGLE

E chi sarebbe, questa bella e crudele creatura? Appartiene al nostro sesso, oppure al vostro?

MELISSO

Dai, raccontaci tutto, compare Tirsi!

TIRSI

No. Siete un insieme di curiosi e di pettegole, tutti chiacchieroni e inaffidabili. Se raccontassi che stamattina ho trovato un uovo di quaglia davanti alla porta di Dafne, andreste in giro a dire che la donna di Tirsi ne depone e ne cova ogni dì almeno una dozzina! Andatevene un po' al lavoro, che sarà meglio.

Brontolando, il Coro si allontana ed esce.

Scena 3

TIRSI

Ho taciuto alcuni particolari del mio sogno, per evitare chiacchiere inutili, ma se ci ripenso, rabbrivisco: vedevo, nel mezzo di quella tempesta, una fanciulla correre disperata ... inseguita da un uomo. A mia volta, io inseguivo il cupo inseguitore, lo raggiungevo, lo afferravo alle spalle: quello si girava ... era Aminta! Con gli occhi stravolti, mi gridava: "Che fai, amico mio?" E intanto mi colpiva con il suo pugnale, mentre io mi ridestavo, tremando ...

Che cosa stia per accadere, lo sa il cielo.

(scuote il capo e riprende la cetra)

La bella pargoletta,
ch'ancor non sente amore,
né pur noto ha per fama il suo valore,
co' begli occhi saetta,
e col soave riso,
né s'accorge che l'arme ha nel bel viso.

Qual colpa ha del morire
de la trafitta gente,
se non sa di ferire?

O bellezza omicida ed innocente,
tempo è ch'Amor ti mostri
omai ne le tue piaghe i dolor nostri!

Scena 4

Aminta si è fermato alle sue spalle e al termine della canzone gli appare di fianco.

Aminta, figliolo!

AMINTA

Questo canto ... sembra composto proprio per me.

TIRSI

Sono ... vaghezze poetiche, di un vecchio pastore.

AMINTA

Ti turba forse qualche dolore segreto, buon vecchio Tirsi? Se così fosse, sarei ancora più infelice, perché credo che neppure i veri amici possano mutare l'infelicità dei loro amici ...

TIRSI

Un amico può sempre confortare ... ma non preoccuparti per me. Ti assicuro che vivo sereno, in assoluta pace con la vita.

AMINTA

Beato te, allora!

TIRSI

In questo paese tutti potrebbero vivere bene, accontentandosi di godere del necessario. Io poi, da tempo, sono particolarmente fortunato.

AMINTA

Un cieco privilegio, la Fortuna.

TIRSI

Un po' bisogna saperla attrarre, meritare i doni. Io, ad esempio, mi sono trovato un padrone buono e liberale, ne ho guadagnato la stima ed egli mi concede, non solo il lavoro e la relativa tranquillità economica, ma anche la libertà necessaria per cantare.

AMINTA

Un padrone davvero straordinario, complimenti! Io tuttavia ho preferito sudare per comprarmi un po' di terra ed un piccolo gregge, e non dipendere da nessuno! E se volessi fare canzoni, potrei ugualmente, forse meglio!

TIRSI

Non so se si possa in tutto fare a meno di padroni. Ma conosco e ammiro la fatica della tua impresa. Spero che questo tuo così libero attivismo non si muti, un giorno, in una diversa schiavitù ...

AMINTA

Che intendi?

TIRSI

Nulla, nulla. Anch'io, se fossi giovane come te, avrei tentato la nuova strada.

AMINTA

E' dura. Ma non è questa a darmi le principali angosce.

TIRSI

Confidati, se vuoi. Scarica un poco di codesta angoscia. Coraggio!

Scena 5

Aminta, sospirando, si siede finalmente accanto all'amico, disposto a parlare.

AMINTA

Tu mi hai conosciuto dopo la morte dei miei genitori, quando prendesti a proteggermi ed aiutarmi, con il tuo mai opprimente affetto ... ma già da prima, dal tempo della mia infanzia, io ero legato a lei, per sempre.

TIRSI

Parli di Silvia, la figlia di Montano e Cidippe, non è vero?

AMINTA

Sì. Eravamo inseparabili, passavamo intere giornate insieme, correndo nei boschi, giocando con la sabbia sulla riva del fiume. Poi, cresciuti, diventammo cacciatori: insieme tendevamo trappole a lepri e cerbiatti, inventavamo mille modi per catturare uccelli o pescare pesci. E mentre, ogni giorno, rapivo la libertà o la vita agli animali della foresta, io stesso mi ritrovai rapito, senza rimedio. A poco a poco nacque nel mio petto un sentimento ignoto, come pianta cresciuta da misteriose radici, che mi faceva desiderare di starmene sempre con Silvia, in ogni luogo e momento. Bevevo dai suoi occhi una strana dolcezza, che lasciava nel fondo un non so che di amaro; sospiravo spesso, e non sapevo il perché. Assai prima di comprendere che cosa fosse amore, ero divenuto mio malgrado amante.

TIRSI

E quando, finalmente, intendesti il tutto?

AMINTA

Ascolta. Un giorno Silvia e Fillide sedevano all'ombra del faggio grande, ed io ero con loro, a scherzare, quando un'ape si posò su una guancia di Filli e la punse più volte. La fanciulla si lamentava dell'acuto dolore, incapace di sopportarlo. Silvia, per placarla, accostò a quella povera guancia le sue labbra e succhiò dalla ferita il veleno. L'effetto fu mirabile: Fillide sorrise e ci assicurò che stava meglio davvero. Fu allora che mi prese un desiderio irrefrenabile, del tutto nuovo, ma altrettanto chiaro nella mente: quello di accostare la mia bocca alla sua! Ordii lì per lì un inganno. Fingendo che l'ape avesse morso anche me, accanto al labbro inferiore, incominciai a lamentarmi e a richiedere con gli sguardi ciò che non osavo domandare con la voce ...

TIRSI

Ebbene, che accadde?

AMINTA

La semplicetta Silvia,
pietosa del mio male,
soffrì di dar aita
a la finta ferita, ahi lasso! E fece
più cupa e più mortale

la mia piaga verace,
quando le labbra sue
giunse a le labbra mie.

Né l'api d'alcun fiore
còglion sì dolce il succo
come fu dolce il mèl ch'allora io colsi
da quelle fresche rose,
se ben gli ardenti baci,
che spingeva il desire a inumidirsi,
raffrenò la temenza
e la vergogna, e fèlli
più lenti e meno audaci.

Ma mentre al cor scendeva
quella dolcezza, mista
d'un segreto veleno,
tal diletto n'avea
che, fingendo ch'ancor non mi passasse
il dolor di quel morso,
fèi sì ch'ella più volte
vi replicò l'incanto ...

TIRSI

E Silvia non si accorse del tuo imbroglio?

AMINTA

Allora no, penso. Ma ben presto il mio desiderio crebbe a dismisura, si fece manifesto, e traboccò. Qualche tempo dopo, eravamo di nuovo insieme, con altri amici e amiche, e facevamo quel gioco che chiamano *il gioco del segreto*: sai, quando ciascuno sussurra all'orecchio del vicino parole misteriose ... Beh, io, che stavo accanto a Silvia, come sempre, le dissi all'improvviso, sotto voce: "Brucio per te, non te ne accorgi? Muoio d'amore, se non mi ami!" Lei arrossì, piena di vergogna e di rabbia, senza rispondere nulla. Di lì a poco se ne andò, e non volle più vedermi né ascoltarmi.

TIRSI

Tu l'ami molto e molto soffri. Mi dispiace vederti così, Aminta. Sono sicuro che stareste bene insieme, che la renderesti felice. Ma Silvia non lo sa.

AMINTA

Appunto. Dimmi come posso farglielo capire!

TIRSI

E' questo il problema di ogni amore: capirsi. E per capirsi, bisogna parlarsi. Non c'è altro da fare.

AMINTA

Bravo! Ma se lei non vuole neanche vedermi ...

TIRSI

Càlmati. Possiamo provare con un intermediario. Solo un primo passo, cui dovrà seguire comunque un vostro colloquio.

AMINTA

Quale intermediario può essere fidato ed efficace, per convincerla ad ascoltarmi? Tu, forse?

TIRSI

No. Meglio una donna. Chiederò a Dafne di parlare alla fanciulla, con la dovuta delicatezza. E intanto ricordati che anche tu sei tenuto ad ascoltare le ragioni dell'altro. (Va)

Scena 6

AMINTA

Sì, ma ... se lei non mi accettasse, dovrei rinunciare, dimenticarla, per sempre?

Ahi, lungi, lungi
feroce idea, che mi spaventa e cangia
tutta in furor la tenerezza mia!

Requie non trovo. In sogno m'alzo, e corro
forsennato pei campi, e di lamenti
le caverne riempio, che dintorno
risponder sento con pietade. Allora
per dirupi m'è dolce inerpicarmi

e a traverso di folte, irte boscaglie
aprir la via col petto, e del mio sangue
lasciarmi dietro rosseggianti i rami.

La rabbia che per entro mi divora
di fuor trabocca. Infiammansi le membra,
l'anelito s'addoppia, e piove a rivi
il sudor dalla fronte rabbuffata.
Più scabrezza al sentier, più forza al piede,
più ristoro al mio cor: finché, smarrito,
di balza in balza valicando, all'orlo
di un abisso mi spingo ...

A riguardarlo,
si rizzano le chiome, e il piè s'arretra ...
ma a poco a poco quel terrore cede,
e un pensiero sottentra ed un desio,
disperato desio! Ritto sui piedi
mi sto, ed allargo le tremanti braccia
inclinandomi verso la voràgo.
L'occhio guarda laggioso, il cor respira ...

E, immaginando, nel piacer mi perdo
di gettarmi là dentro, onde ai miei mali
por termine, e nei vortici travolto
romoreggianti del torrente, in fondo,
me seppellire e stare alfin, placato!

Esce, dalla parte opposta. Dopo breve pausa, entra il Coro.

Scena 7

CARISTO (*buttandosi a terra*)

Finalmente una pausa! Sono stanco morto.

MELISSO

Io muoio di fame. E di sete ... (*beve*)

FILLIDE (*tirando fuori da un sacco dei pani e distribuendoli a tutto il gruppo, seduto in semicerchio*)

Che uomini siete? Non fate che brontolare e lamentarvi!

EGLE

Vergogna, pappe molli!

CARISTO

Facile criticare per voi, donne, che siete rimaste tutta la mattina sedute all'ombra, mentre noi abbiamo tosato mezzo gregge, sotto la canicola!

MELISSO

Tu, Elpino, non dici niente?

ELPINO

Voglio dire una canzone, in omaggio a colei che amo e che, per ora almeno, mi rifiuta. E' il suo compleanno, e gliela dedico di tutto cuore.

EGLE

Ma come fai ad essere così calmo, così generoso, con chi non ti ama?

ELPINO

Perché so che sono io il responsabile, cara Egle.

FILLIDE

E perché mai? Che avresti fatto?

ELPINO

Nulla. Per l'appunto non so fare nulla, non so farmi amare. Vedete, io credo che l'amante sia come lo scultore: anche il più grande fra gli artisti non possiede alcuna idea veramente sua, ma può solo trovarla nel marmo, grattando via con fatica il superfluo che la nasconde. Così l'affetto che cerco si trova senz'altro nel cuore della mia donna, ma io non sono stato ancora in grado di raggiungerlo e di dargli la vita.

MELISSO

Io non ci ho capito niente. Insomma, come si chiama questa donna così speciale?

ELPINO

Non vi dirò il suo vero nome. Per ora, la chiamerò ... *Amaranta*, perché nei suoi occhi vi sono riflessi di questo colore.

CARISTO

Insomma, qui nessuno si sbottona, tutti si tengono i loro segreti. Anche Elpino fa il misterioso. E via!

NERINA

Povero e buon Elpino! Auguri allora, a lei ... e a te.

ELPINO

Grazie. Oggi voglio essere ottimista. Su, compagni, accompagnatemi nel canto.

Sovra una verde riva
di chiare e lucide onde,
in un bel bosco di fioretti adorno,
vidi di bianca oliva
ornato e d'altre fronde
un pastor, che in su l'alba appiè di un orno
cantava, il terzo giorno
del mese innanzi aprile,
a cui li vaghi uccelli
di sopra agli arboscelli
con voce rispondean dolce e gentile.
Ed ei, rivolto al Sole,
dicea queste parole:

Apri l'uscio per tempo,
leggiadro almo Pastore,
e fa vermiglio il ciel col chiaro raggio,
mostrane innanzi tempo
con natural colore
un bel fiorito e diletto maggio,
tieni più alto il viaggio,
acciò che tua sorella
più che l'usato dorma,
e poi per la sua orma
se ne vegna pian pian ciascuna stella,

e, se ben ti rammenti,
guarda greggi ed armenti.

Valli vicine e rupi,
cipressi, olmi ed abeti,
porgete orecchio alle mie basse rime,
e non tèmano i lupi
gli agnelli mansueti,
ma torni il mondo a quelle usanze prime.
Fioriscan per le cime
i cerri in bianche rose
e per le spine dure
pèndan uve mature,
sùdino mèl le querce alte e nodose
e le fontane intatte
versino puro latte.

Nascan erbette e fiori,
e li fieri animali
lascin le loro asprezze e i petti crudi,
vengano vaghi Amori
senza fiammelle o strali,
scherzando insieme pargoletti e ignudi,
poi con tutti i lor studi
cantino bianche Ninfe
e con abiti strani
saltin Fauni e Silvani,
ridano i prati e le correnti linfe
e non si vedan oggi
nuvoli intorno ai poggi.

In questo dì giocondo
nacque l'alma beltate
e le virtudi racquistaro albergo,
per questo il cieco mondo
conobbe castitate,
la qual tant'anni avea gittata a tergo;
per questo io scrivo e vergo
i faggi in ogni bosco,
tal che omai non è pianta
che non chiami "*Amaranta!*",
quella ch'addolcir basta ogni mio tòsco,
quella per cui sospiro,

per cui piango e m'adiro.

Mentre per questi monti
andran le fiere errando
e gli alti pini avran pungenti foglie,
mentre li vivi fonti
correran mormorando
nell'alto mar che con amor li accoglie,
mentre fra speme e doglie
vivran gli amanti in terra,
sempre fia noto il nome,
la man, gli occhi e le chiome
di quella che mi fa sì lunga guerra,
per cui quest'aspra e amara
vita m'è dolce e cara.

Per cortesia, canzon, tu pregherai
quel dì fausto ed ameno
che sia sempre sereno.

SECONDO TEMPO. Mezzogiorno.

Scena 1

All'apertura del sipario, si vedono Dafne e Silvia.

DAFNE

Ascoltami, ti prego.
L'amor, cui fai diniego,
per ogni creatura
è dono di natura,
è gioia, forza e vita
ed è a Dio salita.

L'agnella ed il suo ariete

l'una dell'altro han sete
e la giovenca il toro
brama, più che noi l'oro.
Non è stagione ostile
il sorridente aprile,
che il mondo intero induce
a tornar alla luce!

Vedi: tutte le cose
son come fresche spose.
L'usignolo sul ramo
canta *io amo, io amo*,
lascia il serpe il veleno
per amar senza freno,
lupa ed orsa in amore
van dal proprio amatore,
sentono i fiumi stessi
il piacer degli amplessi.

E gli àrbori perfino,
vite, abete, orno, pino,
la quercia, il salce, il faggio
provan d'amore il raggio:
arde e sospira il bosco
del misterioso tòsco,
che dappertutto piove
e tutto quanto muove.

Ma tu, superba e fiera
più di qualsiasi fiera,
neghi all'amor ricetto
dentro il tuo freddo petto?

SILVIA

Sono tuoi questi versi così nuovi, vero, Dafne? Molto divertente l'idea che piante e fiumi si diano all'amore: non immaginavo proprio!

DAFNE

Insomma, mia bella e ironica Silvia, vorresti vivere la tua giovinezza senza amore, senza nozze? So che ti piace scherzare e giocare con i fanciulli del nostro villaggio: ma così, non avrai mai il piacere di farlo sentendoti chiamare *mamma* ...

SILVIA

Non sento il bisogno di questo piacere.

DAFNE

Ora no, ma ...

SILVIA

Ma tu stessa non hai voluto figli, Dafne! E vivi con Tirsi senza giuste nozze, lo sappiamo. E adesso ricorri a tali argomenti per convincermi? Strano.

DAFNE

Volli prolungare, senza figli, i diletti d'amore ...

SILVIA

Altri seguano questi diletti, se è vero che esistono. A me piace vivere la mia vita in libertà, dedicandola a Diana, e a me stessa.

DAFNE

Vita priva di sapore! Come qualsiasi arte, e tanto più i tuoi vacui passatempi, a lungo andare! Dici che ti piacciono questi, solo perché non hai provato gli altri. Nell'infanzia del mondo, anche l'acqua e le bacche selvatiche erano credute buone. Poi vennero il grano e l'uva, e quelle rimasero cibo per animali. Pensa: quanti giorni di solitudine, quante notti da vedova ti attendono! Ogni tempo, che non si vive amando, è consumato. Cambia idea, finché puoi farlo, sciocca!

SILVIA

I lupi avranno paura delle pecore, l'orso andrà a tuffarsi nel mare e il delfino vagherà per i monti, quando io vorrò amare un uomo!

DAFNE

Conosco questa ritrosia: è propria della fanciullezza. Anch'io fui così, come sei tu ora. Ma ...

SILVIA

Ma no! Tu, Dafne, ritrosa agli amori? E' incredibile.

DAFNE

Quando avevo la tua età, mi dedicavo anch'io alla caccia, e a tutti i più faticosi esercizi del corpo. Se qualcuno mi guardava con occhi di innamorato, io chinavo il viso, timida e sdegnosa insieme. La mia bellezza mi risultava sgradita e avrei voluto membra vigorose di uomo invece delle forme delicate che la sorte mi diede in dono, facendomi donna. Però seppi cambiare. Un innamorato fedele e meritevole, che abbia la capacità di aspettare e intanto di insistere con la dovuta umiltà; che piange infine, disperato, per il dolore che la donna gli provoca col suo cieco rifiuto ... ebbene, alla fine ti vince: ed anche tu scopri finalmente di volere ciò che lui voleva da sempre. L'ombra di una breve notte mi mostrò allora ciò che la luce di mille giorni non mi aveva mostrato: la felicità!

SILVIA

Non sembra difficile la tua ricetta per quel dolce che tutti andiamo cercando ...

DAFNE

Nel tuo caso invece sì, purtroppo. Ma Aminta può addolcire questa tua selvaggia rozzezza. Ascoltalo, almeno una volta! O hai un cuore di pietra, fasciato di ferro?

SILVIA

Il mio cuore è normalissimo.

DAFNE

E allora? Forse che Aminta non è bello? O la sua stirpe non è abbastanza nobile? Forse che non ti ama? E rifletti anche su questo: credi che nessuna lo ami? Bada bene, Silvia: Aminta ora disprezza le lusinghe di ogni altra ed insegue solo te, che lo disprezzi. Ma se un giorno tu lo vedessi tra le braccia di una donna ... come ti sentiresti? Forse, tradita ...

SILVIA

Non m'importa di Aminta: se piace così tanto a tutte, compresa te, Dafne, meglio per lui. Non dovete ... trattenervi, pensando a me.

DAFNE

Sai essere velenosa, per condire col veleno la tua freddezza!

SILVIA

Non pretendere di conoscere e giudicare, non lo accetto!

DAFNE

Tu odi tutti e tutto, non solo Aminta. Perché?

SILVIA

Non odio nessuno invece, neppure Aminta. Lo amavo, quando voleva da me le cose che anch'io volevo ... Ora mi chiede ciò che non voglio, e per questo lo fuggo. Ma basta: o taci o parla d'altro, se vuoi. Io vado a caccia nel bosco di querce, poi, prima del pasto, mi godrò il piacere di un bagno nella sorgente. Tu vieni?

DAFNE

Va' pure da sola, e buon divertimento. (*tra sé*) Stupida!

Scena 2

Silvia si allontana. Dafne si volge in direzione opposta e vede Tirsi venirle incontro.

TIRSI

Dafne! Hai veduto Silvia? Le parlasti, come ti avevo pregata?

DAFNE

Sì, ma è tutto inutile. Non intende ragioni ed anzi si mostra aggressiva, come una serpe, nella cui tana un bimbo sciocco insista ... a frugare.

TIRSI

Bisogna avere tatto, e un po' di pazienza, con certe adolescenti ancora acerbe. Spero che tu non l'abbia offesa irrimediabilmente.

DAFNE

Io, offeso lei? Piuttosto, è il contrario!

TIRSI

Ma Silvia è solo una fanciulla ... mentre tu, da molto tempo, sei donna. E dovresti ...

DAFNE

Grazie tante. Ma non ricordarmi il tempo, che distrugge. Lo so da me, che sono vecchia.

TIRSI

Che sciocchezze! Sei ancora troppo giovane, invece: non dovevo affidarti questo incarico. Ma ora dov'è Silvia?

DAFNE

A caccia, come al solito. Poi, prima di tornare a casa, passerà alla fonte di Diana, per bagnarsi.

TIRSI

Bisogna ch'io trovi il modo di placarla, per te oltre che per Aminta.

Scena 3

Sopraggiunge Aminta.

AMINTA

Ti ringrazio, Tirsi. Ma non ho speranze, se ben comprendo.

TIRSI

Aminta! Su, coraggio: c'è ancora molto da fare.

DAFNE

No. C'è una sola cosa da fare, ormai.

AMINTA

Quale?

DAFNE

Conosci la fonte di Diana, presso il boschetto di querce? Va', Aminta: la sorprenderai, mentre - nuda - sarà immersa nell'acqua ... a questo punto, gioca le tue carte.

AMINTA

Che intendi consigliarmi? Una violenza?

TIRSI

Sei impazzita, Dafne?

AMINTA

Io ... non farei mai qualcosa che le dispiacesse.

DAFNE

Ma la violenza ... può essere dolce, Aminta, e soprattutto risolutiva.

TIRSI

Aminta è un giovane saggio e rispettoso, lo sai bene, e ...

DAFNE

E' spacciato un amante rispettoso:
consiglia 'l pur che faccia altro mestiero,
poi ch'egli è tal. Chi imparar vuol d'amare,
disimpari il rispetto: osi, domandi,
solleciti, importuni, al fine involi;
e se questo non basta, anco rapisca!
Or non sai tu com'è fatta la donna?
Fugge, e fuggendo vuol ch'altri la giunga;
niega, e niegando vuol ch'altri si toglia;
pugna, e pugnando vuol ch'altri la vinca.

Aminta, io parlo teco in confidenza:
e Tirsi sa che tutto questo è vero ...

Non ti comportasti così anche tu, poeta? Non ricordi la nostra prima notte, da quali presupposti ebbe principio? Da una violenza, ma più apparente che reale, da entrambi segretamente sperata, cui tu ti decidesti dopo aver atteso anche troppo.

TIRSI

Ciò che fu bene per noi potrebbe non esserlo per loro, per Silvia ... Bisogna assecondare la natura, non forzarla.

DAFNE

Assecondarla, appunto.

TIRSI

Hai dunque visto, almeno in parte, il cuore di Silvia?

DAFNE

Non so. Ma forse il suo dispetto maschera l'amore: un amore che ritiene, a torto o a ragione, impossibile ...

TIRSI

(tra sé) Chissà se anche tu, Dafne, mascheri o mi nascondi qualcosa, come io del resto a te ...
(ad Aminta) Tu che vuoi fare, Aminta?

AMINTA

Dafne ha ragione. Devo tentare questa via, per me inusitata, metterla alle strette e conoscere l'autentica verità che giace in lei. Andrò alla fonte, le parlerò ...

TIRSI

D'accordo. Ma vengo con te, amico. E' meglio che ti stia vicino in una siffatta occasione. Vieni anche tu, Dafne. Tu potrai avvicinare Silvia per prima.

DAFNE

Oh, ... al diavolo!

Vanno. Breve pausa. Nuovi personaggi irrompono sulla scena ... Cupido e Venere!

Scena 4

VENERE

Fermati, furfante! Vieni qui! Se t'acchiappo, questa volta me la paghi!

CUPIDO

Insomma, perché vuoi picchiarmi? Che ho fatto?

VENERE

Come sempre, disobbedisci a tua madre! Ti avevo detto di non tirare le tue frecce nel mondo dei pastori e delle selve!

CUPIDO

E perché? L'amore è forse riservato ai palazzi del potere? Solo i signori e i ricchi loro amici possono permetterselo? Costoro hanno già tanti doni e privilegi! E poi l'amore non guarda in faccia a nessuno, è uguale con tutti e tutti rende uguali.

VENERE

Così hai deciso di colpire il povero Aminta.

CUPIDO

Sì, ma poi ho saettato anche Silvia. In tal modo tutto si aggiusterà, vedrai.

VENERE

Non si aggiusterà un bel niente, invece! Aminta e Silvia conosceranno il dolore, troppo intenso dolore, prima di approdare ad una breve felicità, com'è legge dei mortali. Vivranno sensi ed affetti estremi, pensieri di violenza e dominio, acuti desideri alternati a spossanti languori: un miscuglio di elementi contrari scenderà ad infettare molte e diverse creature, turbando la serena naturalezza dell'istinto guida. La corruzione, che già regna nelle più alte e complesse sfere sociali, si propagherà inarrestabile nel puro mondo dei semplici. Io invece volevo risparmiare a quei due giovani una simile pena, di cui non sono meritevoli affatto.

CUPIDO

Altri allora merita di soffrire solo perché è potente e dovizioso? Io sono dunque una maledizione? Una celeste vendetta? Che cosa hai creato, partorendomi, o madre?

VENERE

Credo di avere partorito qualcosa di molto bello e delicato, ma pericoloso, come una graziosa belva con il carattere instabile di un fanciullo.

CUPIDO

Beh, allora la colpa è tua. Io non mi sono fatto da solo ... via, sto scherzando. Noi siamo deputati a pungere l'uomo coi nostri stimoli, non a verificare le sue modalità di reazione.

VENERE

Vuoi dire che tutto ha motivo di accadere?

CUPIDO

Nessuno può essere esentato dalla prova, credo. *(Pausa)* Sei ancora arrabbiata con me?

VENERE

No. Andiamo a vedere come finirà, anche questa volta.

TERZO TEMPO. Pomeriggio.

Scena 1

Entra il Satiro. Ha la faccia contratta, gli occhi biechi e parla con voce rauca, sgraziata.

SATIRO

Picciola è l'ape, e fa col picciol morso

pur gravi e pur moleste le ferite ...
Ma qual cosa è più picciola d'Amore,
se in ogni breve spazio entra, e s'asconde
in ogni breve spazio?

Ora sotto l'ombra delle palpebre, ora tra i riccioli di una testa bionda, ora nelle fossette che si formano su qualche bella guancia sorridente: in questi graziosi e minuscoli spazi trova rifugio Amore. E produce tuttavia profonde piaghe. Immedicabili, mortali. Le mie viscere sono tutte una piaga, e versano sangue: con mille dardi Amore mi trapassa, quando i miei occhi incrociano quelli di Silvia!

Crudele Amor! Silvia crudele ed empia,
più che le selve! Oh, come a te s'addice
tal nome, e quanto vide chi tel pose!
Fere peggior che serpi, orsi e leoni
entro la selva, son tuoi occhi neri;
e tu dentro al bel petto odio e disdegno
nascondi e la crudezza dello scherno:
fere peggior di serpi, orsi e leoni,
che' si placano quei, questi placarsi
non sanno, né per prego né per dono.

Ohimè, quand'io ti porto i fior novelli,
tutta ritrosa li ricusi, forse
perché fiori più belli hai nel bel volto!
Ohimè, quand'io ti porgo i vaghi pomi,
tu li rifiuti, disdegnosa, forse
perché pomi più vaghi hai nel bel seno!
Ohimè, quand'io t'offrisco il dolce miele,
tu lo disprezzi, dispettosa, forse
perché miele più dolce hai nelle labbra!
Ma, se mai povertà non può donarti
cosa che in te non sia più vaga e dolce,
me medesimo io ti dono. Or perché, iniqua,
scherni ed aborri il dono?

Io non sono da disprezzare, no, affatto: proprio ieri mi guardavo nello specchio del fonte, e mi piaceva questa faccia sanguigna, le spalle larghe e le braccia nerborute, questo mio petto selvoso, e le cosce, e gli zoccoli d'acciaio ... tutto in me dà segno di forza virile. Fanne prova, se non credi! So percorrere senza affanno le cime dei monti, affrontando nella lotta orsi e cinghiali: potrei difenderti contro ogni belva, mentre questi omuncoli ben pettinati, che si radono ogni giorno la scarsa peluria dalle tenere guance, fuggirebbero come femminucce al minimo rischio!

Non sono io brutto, no. Né tu mi sprezz
perché s'è fatto io sia, ma solamente
perché povero io sono. Ahi, le campagne
seguon l'esempio delle gran cittadi!
E veramente il secol d'oro è questo,
poiché sol vince l'oro, e regna l'oro.

Maledetto colui che per primo insegnò a vendere l'amore, macchiandone la nobiltà naturale!
Amore servo della ricchezza è il mostro più orrendo e abominevole che la terra poté accogliere e nutrire!

Ma perché invan mi lagno? Usa ciascuno
quell'arme che gli ha date la natura
per sua salute: il cervo adopra il corso,
il leone gli artigli ed il bavoso
cinghiale il dente; e son potenza ed arme,
nella donna, bellezza e leggiadria.
Io, perché non per mia salute adopro
la violenza, se mi fe' natura
atto a fare violenze ed a rapire?
Sforzerò, rapirò quel che costei
mi nega, ingrato rito dell'amore ...

So che spesso va a bagnarsi a una fonte, e so quale. Mi appiattirò tra i cespugli e aspetterò che venga l'occasione. Non potrà sfuggire alla mia corsa, né resistere alla forza delle mie braccia avvinghianti il suo corpo ...

Pianga e sospiri pure, usi ogni sforzo
di pietà, di bellezza: ché, s'io posso
questa mano r avvolgerle nel crine,
indi non partirà, ch'io pria non tinga
l'arme mia, per vendetta, nel suo sangue!

Scena 2

Il Satiro corre via, incrociando il Coro che viene in direzione opposta.

NERINA

Avete visto? Un satiro!

ELPINO

Vive non lontano dalla fonte di Diana, entro una profonda grotta.

FILLIDE

Che buffa creatura!

CARISTO

Non c'è da fidarsi: è una razza soggetta alle più sfrenate passioni, e troppo dedita al vino.

MELISSO

Dicono che l'umanità tragga origine da questa specie ...

CARISTO

Sciocchezze. Sono poco più che animali.

EGLE

Sanno amare, però.

FILLIDE

Davvero?

EGLE

Sì, anche molto intensamente.

CARISTO

Ma brava Egle! Si vede che, tra le molte tue conoscenze, non manca un bel satiro!

EGLE

E se fosse? Non sono affari tuoi.

CARISTO

Contenta te ... mi auguro che Fillide e Nerina siano di gusti più fini.

ELPINO

Basta così, Caristo. Dobbiamo rispettare le scelte altrui, anche se non le condividiamo, anche se a volte ... (*guarda Fillide*) ci fanno soffrire. E comunque, è bello pensare all'universalità dell'amore, alle sue tante possibilità.

NERINA

A me sembra, Elpino, che questo sentimento sia piuttosto guasto.

ELPINO

Beh, sì, oggi l'amore è alquanto corrotto da un carico eccessivo di ambizioni, che hanno creato altrettanti falsi amori.

FILLIDE

Insomma, che cos'è che ha rovinato il mondo, secondo te?

ELPINO

E' difficile rinchiudere in una sola parola tante cose. Ma se dovessi farlo, direi ... l'onore.

TUTTI

Perché?

ELPINO

L'onore è il peso che ci portiamo addosso, l'abito con cui rivestiamo la colpa di avere abbandonato e tradito la comune grande Madre. L'onore assume tante facce, ma è in fondo una natura sostitutiva, fatta di interessi, di ... (*guarda ancora Fillide*) pregiudizi, a volte di paure, che ci illudono, promettendo una felicità superiore a quella più semplice e naturale. Così perdiamo l'amore, mentre lo cerchiamo lungo mille sentieri.

MELISSO

Di', sapientone, hai composto per caso un altro canto?

ELPINO

Sì, e se volete lo proviamo.

CARISTO

D'accordo. E come si intitola? (*Elpino distribuisce alcuni fogli con il testo del canto. Si siedono*) ...
"O bella età dell'oro" ... non è una novità.

ELPINO

Hai ragione, ma l'uomo vive da sempre una sola storia e parla sempre di quella ...

CORO

O bella età dell'oro ...

Entrano tre persone, il Regista e due Spettatori, un uomo e una donna.

Scena 3

REGISTA

Fermi, voi! Fermi tutti, per favore. (*I personaggi si bloccano, la musica ed il canto si fermano ...*)
Allora, signori spettatori, che ne dite della mia storia? Ci tengo a saperlo, prima di continuarla.

SPETTATRICE

Ne sono affascinata. Mi piace.

SPETTATORE

Per me invece, non si offenda, non sono cose da rappresentare più. Con tutto il teatro moderno e contemporaneo che abbiamo, con tutti i problemi di attualità che si potrebbero affrontare, che senso ha, scusi, mettere in scena una favola, nata per divertire il pubblico, ozioso, di una corte del Cinquecento? A me dice poco.

SPETTATRICE

Forse a te. Ma per me un po' di romanticismo non guasta.

REGISTA

Sono lieto che le piaccia, signorina. Ma non l'ho messa in scena perché romantica o potenzialmente ... "femminista".

SPETTATORE

Sentiamo perché, e vediamo se riesce a convincere anche la signorina, che puntava almeno su una storia sentimentale.

REGISTA

Credo che il tema di fondo sia importante, ed attualissimo, ecco. L'amore è democratico, prende uomini e bestie, ricchi e poveri, uguaglia tutti ... ma poi tutti si ritrovano come prima, diversamente collocati, alcuni in vantaggio, altri no, come sempre.

SPETTATORE

Si spieghi meglio.

REGISTA

Pensiamo alle parole del satiro: lui si sente rifiutato, escluso, perché brutto, o peggio ancora povero. E allora viene indotto a prendersi con la forza ciò che non avrebbe mai altrimenti. Dal suo punto di vista, ha ragione: l'amore comporta per lui disordine, protesta, ingiustizia. Nasce il dramma.

SPETTATRICE

Ecco perché l'autore introduce nel mondo dell'idillio il turbamento, e rimpiange l'età dell'oro.

REGISTA

Brava. Ricordate: anche i filosofi della ragione hanno mitizzato e rimpianto lo stato di natura!

SPETTATORE

E' vero. Anche loro, di fronte alla ambivalenza e alla pericolosità sociale dell'amore, in pratica non sapevano che pensare!

SPETTATRICE

E' meno romantica, vista così.

REGISTA

Però è così. Andiamo. (*Ai personaggi*) E voi, riprendete! (*Escono*)

Scena 4

CORO

O bella età dell'oro,
non già perché di latte
sen corse il fiume e stillò miele il bosco,

non perché i frutti loro
dier dall'aratro intatte
le terre, e gli angui errar senz'ira o tòsco,

non perché nuvol fosco
non spiegò allor suo velo,
ma in primavera eterna
(ch'ora s'accende e verna)
rise di luce e di sereno il cielo,

né portò peregrino
o guerra o merce agli altrui lidi il pino.

Ma sol perché quel vano
nome senza soggetto,

quell'idolo d'errori, idol d'inganno,

quel che dal volgo insano
onor poscia fu detto,

non mischiava il suo affanno
fra le liete dolcezze

dell'amoroso gregge,

né fu sua dura legge
nota a quell'alme in libertade avvezze,

ma legge aurea e felice
che natura scolpì: *s'ei piace, ei lice.*

Allor tra fiori e linfe
traean dolci carole
gli Amoretti, senz'archi e senza faci.

Sedean pastori e ninfe,
mischiano alle parole
vezzi e sussurri, ed ai sussurri i baci
strettamente tenaci.

La verginella ignude
scoprià sue fresche rose,
ch'or tien nel velo ascose,
e le poma del sen acerbe e crude.

E spesso in fonte o in lago
scherzar si vide con l'amata il vago.

Tu prima, Onor, velasti
la fonte dei diletta,
negando l'onde all'amorosa sete.

Tu ai begli occhi insegnasti
di starne in sé ristretti,
e tener lor bellezze altrui segrete.

Tu raccogliesti in rete
le chiome a l'aura sparte,

tu i dolci atti lascivi
festi ritrosi e schivi,

ai detti il fren ponesti, ai passi l'arte:

opra è tua sola, Onore,
che furto sia quel che fu don d'Amore.

E son tuoi fatti egregi
le pene e i pianti nostri.

Ma tu, d'Amore e di Natura donno,
tu domator di regi,
che fai tra questi chiostri,
che la grandezza tua capir non ponno?

Vattene, e turba il sonno
agli illustri, ai potenti:

noi qui, negletta e bassa
turba, senza te lassa
viver nell'uso delle antiche genti.

Amiam, che non ha tregua
con gli anni umana vita, e si dilegua.

Amiam, che il sol si muore e poi rinasce:
a noi sua breve luce
s'asconde, e il sonno eterna notte adduce.

SIPARIO (intervallo)

QUARTO TEMPO. Sera.

Scena 1

ELPINO

E' quasi l'ora del tramonto. Io me ne vado a casa. *(Fa per allontanarsi dal gruppo).*

FILLIDE

Elpino! Aspettami ... *(Lo raggiunge).*

ELPINO

Fillide ... vuoi che facciamo la strada insieme?

FILLIDE

Sì ...

(La prende per mano. Vanno, seguiti dagli sguardi degli altri).

Scena 2

MELISSO

A proposito di tramonti ... volete sentire un sogno, molto strano, che ho fatto la scorsa notte, verso l'alba? Beh, dunque: nel sogno, io non riuscivo a dormire ...

CARISTO

Basta questo per capire ch'è un sogno bugiardo! *(Tutti ridono).*

MELISSO

Spiritoso! Ascolta, piuttosto: andavo alla finestra e guardavo la luna, su nel cielo. Ed ecco che la luna si ... stacca dal cielo, e cade giù, proprio in mezzo al mio campo. Era larga come la bocca del pozzo e vomitava scintille, bruciando l'erba tutto intorno. Poi si spense, e rimase un pezzo di pietra scura. Io allora ho rialzato la testa, per fissare nuovamente il cielo: e là, al posto della luna, si vedeva la nicchia, vuota, da cui essa era caduta. L'impressione mi fece rabbrivire, e mi sono svegliato pieno di sudori freddi.

CARISTO

Normale. Non sarà una cosa da poco, quando la luna ti cadrà sulla zucca.

MELISSO

Tu scherzi ... o potrebbe succedere davvero? Domani lo chiedo a Elpino.

CARISTO

Scommetti che ti dirà: sì, può succedere ... del resto, non si vedono cadere spesso le stelle, specialmente d'estate?

MELISSO

Hai ragione ...

EGLE

E come faremo senza la nostra povera luna, Melisso?

MELISSO

Io ... non lo so, accidenti!

NERINA

Ma non ti accorgi che ti prendono in giro? La luna non cadrà mai, se non quella dei nostri sogni.

MELISSO

Sono un povero stupido, io, non capisco mai niente ...

NERINA (*accenna una carezza*)

Sei buono però: e anche un uomo un po' ingenuo, se buono come te, io lo apprezzo ...

Scena 3

Arriva Tirsi, trafelato.

TIRSI

Per gli Dèi, ascoltatevi! Devo rivelarvi fatti importanti e gravi, accaduti nella nostra comunità.

TUTTI

Parla.

TIRSI

Forse non tutti sapevate che Aminta ama Silvia, alla follia ...

EGLE

Lo dicevo, io! Ma tu non hai mai voluto informarci di niente, ci hai sempre taciuto tutto.

TIRSI

Se ho sbagliato, chiedo perdono. Elpino comunque lo sapeva ...

CARISTO

Figuriamoci! Un altro che si crede chissà chi, e non parla, non si fida degli amici ...

NERINA

... pettegoli! Sì, siamo pettegoli, indiscreti, inconcludenti e inutili: riconosciamolo! Tirsi ed Elpino fanno bene a non fidarsi con noi! Facciamo solo chiacchiere! Non abbiamo mai aiutato veramente nessun amico.

EGLE

Forse è venuto il momento.

TIRSI

Sì, perché io non so più che fare per Aminta. Ascoltate il caso.

Sapevamo che Silvia doveva andare a lavarsi nella fonte di Diana. Aminta si era deciso a raggiungerla, a ... sorprenderla, per poter finalmente dichiararsi. Dafne ed io lo accompagnammo, onde confortarlo e consigliarlo: Dafne anzi ci anticipò, correndo avanti ad avvertire Silvia, per ben disporla all'incontro, se possibile.

Giunti noi due presso la fonte, sentiamo un lamento femminile e vediamo Dafne venirci incontro, gridando: "Correte: Silvia è aggredita!" Aminta balzò in avanti, come una belva, ed io lo seguii. Uno spettacolo disgustoso ci apparve, che mai pensavamo di vedere, in questi luoghi: la giovinetta, ignuda, legata ad un albero mediante i suoi stessi, lunghi, capelli biondi ... e un satiro

volgarmente danzava di fronte a lei, pronto a usarle violenza. Aminta impugnò il coltello e si avventò, urlando, su quella selvaggia creatura; io raccolsi una pietra, ma non ci fu bisogno di altro intervento: il satiro preferì fuggire, e rapido scomparve.

Aminta si accostò timidamente alla fanciulla, e disse con un filo di voce: "Silvia, perdona queste mani, se ora osano toccare le belle e purissime tue membra, ma lo fanno per il solo bisogno di sciogliere questi nodi crudeli ...".

NERINA

Parole d'amore e di gran cortesia! Ma Silvia, che rispose?

TIRSI

Nulla. Chinava il viso a terra, vergognosa e si torceva il più possibile, tentando di celare il seno delicato e le sue nudità. Quando ebbe le mani libere, disse freddamente: "Non toccarmi oltre, pastore. Finirò di sciogliermi da sola: io appartengo a Diana".

EGLE

Quale ingratitudine!

TIRSI

Aminta si trasse in disparte, senza neppure alzare gli occhi. Ella, appena libera, fuggì.

MELISSO

E il nostro giovane amico, poverino, che fece?

TIRSI

S'incamminò per un altro sentiero, minacciando a se stesso la morte.

CARISTO

Spesso si fa così, ma prima di uccidersi davvero ... è raro, il suicidio.

TIRSI

Speriamo che il caso di Aminta non sia tra questi.

Scena 4

Sopraggiunge Dafne.

DAFNE

Ahimè, amici! Vi porto una notizia inattesa e tristissima ... oh, infelice Silvia! Infelice Aminta, e tutti noi!

TIRSI (*abbracciandola, per calmarla*)

Apri il tuo cuore, rendici partecipi di questo nuovo caso.

DAFNE

Silvia ... dopo quel fatto che tu sai ...

TIRSI

Tutti lo sanno, com'è giusto fra amici. Coraggio, parla liberamente.

DAFNE

Ebbene, Silvia bussò alla mia porta, ancora tremante e quasi nuda, chiedendomi qualcosa per vestirsi. Poi, scusandosi molto, mi pregò di accompagnarla a caccia, perché solo così - mi disse - avrebbe ritrovato la calma necessaria alla riflessione. Andammo nel bosco detto delle querce. D'improvviso, appare sul sentiero innanzi a noi un lupo di enorme grandezza, le cui fauci colavano bava sanguigna. Silvia scagliò rapida una freccia e ferì la belva, presso un orecchio: questa però fuggì, nella macchia ... e Silvia, sorda alle mie parole, prese a inseguirla.

TIRSI

La furia giovanile non sente ragioni. E tu allora, che facesti?

DAFNE

Attesi qualche istante, sempre chiamando Silvia, inutilmente. Poi mi addentrai anch'io nel sottobosco, con l'arco pronto al tiro. Non rividi più la nostra giovane e dissennata amica, ma trovai a terra, un po' più avanti, il suo velo bianco ... lacerato e sporco di sangue! Eccolo! (*lo mostra*)

TUTTI

Orrore! Orrore!

DAFNE

Tornai indietro. Sentivo alle mie spalle ululi di più lupi. Litigavano tra loro, come per dividersi una preda ... Silvia, io credo, Silvia!

TIRSI

Forse ti sbagli, Silvia è ancora viva. Possiamo ancora sperare.

Scena 5

Aminta esce allo scoperto.

AMINTA

Non credo più a nulla, non spero più: Silvia è morta, ed io con lei, tra poco.

MELISSO

Aminta! Eri qui nascosto?

NERINA

Dunque hai sentito? Tutto?

AMINTA

Sì. Ed ora mi aspetta la rupe solitaria, dove sedevo a meditare. Da essa voglio precipitarmi, con il velo di Silvia tra le mani ... *(a Dafne)* Dammelo, ti prego.

DAFNE

La ragione per cui mi chiedi questo velo fa sì che debba negartelo.

TIRSI

Non fare pazzie, Aminta, non sappiamo ancora la verità dei fatti!

AMINTA (*a Dafne*)

Sei così crudele, da negarmi un così piccolo dono nel mio momento estremo? Che resti a te, se lo vuoi. Addio a tutti. (*al coro, che fa per muoversi verso di lui*) Non trattenetemi. Addio! (*va*)

CARISTO (*mentre calano le ombre*)

Giornata infausta, questa.

EGLE

Abbiamo perso due parti di noi.

Scena 6

CORO

Tacciono i boschi e i fiumi
e 'l mar senz'onda giace;
ne le spelonche i venti han tregua e pace,
e ne la notte bruna
alto silenzio fa la bianca luna.

Noi, percossi dal duolo
su questo mortal suolo,
tegnamo mute e ascose
le dolcezze amorose:

Amor non parli o spiri,
tacciano i baci, tacciano i sospiri!

(*lentamente tutti vanno*)

QUINTO TEMPO. Notte.

Scena 1

Tirsi, con Dafne, e gli altri si ritrovano.

TIRSI

E' triste ritrovarsi questa notte.

MELISSO

Anche voi non dormite?

NERINA

Dovevate fermare Aminta, con la forza!

CARISTO

Hai ragione, ma se anche ... chi è là? Vedo un'ombra.

TIRSI (*alzando la lampada*)

Ma è ... Silvia!

Scena 2

Silvia si avvicina al gruppo, ammutolito e quasi incredulo.

DAFNE

Silvia ... noi pensavamo che tu fossi ...

SILVIA

Morta? Anch'io, quest'oggi, ho pensato di non poter evitare la fine. Ascoltate! Mi ero addentrata nella selva, decisa ad uccidere un lupo che Dafne ed io avevamo incontrato, ma ne persi le tracce e mi ritrovai sola e smarrita. Mentre cercavo la via del ritorno, lo vidi e lo riconobbi dal dardo che avevo scagliato contro di lui e che ancora gli pendeva dall'orecchio sinistro: stava accanto ad un cervo, ucciso da poco, fra molti compagni, intenti a sbranarlo. Anche lui mi riconobbe e mi venne incontro, con odio feroce negli occhi, ringhiando ... di dolore. Lo attesi, ferma, pronta a colpire, ad abbatterlo. Io non sono solita tremare, ma questa volta, quando mi fu vicino, sentii le braccia appesantirsi, intorpidirsi le mani, come se d'improvviso le avessi impedito, avvolte da lacci ... Dopo alcuni istanti di immobilità, che mi parvero interminabili, lasciai cadere l'arco e fuggii. Sentivo il respiro affannoso del lupo alle mie spalle e mi aspettavo da un momento all'altro i suoi denti nella mia carne ...

Correndo, lasciasti cadere anche la faretra, poi la borraccia, infine il velo, che Dafne mi aveva dato per avvolgere i capelli ... Trovai rifugio sui rami alti di una quercia, da cui vidi l'animale raccogliere tra le fauci quel velo e portarselo via. Dopo qualche tempo, con grande cautela, scesi a terra. Si udivano i mille rumori della selva, ormai avvolta nel buio notturno, ma i lupi tacevano, finalmente quieti nelle loro tane. Presi un sentiero che fa un giro più lungo, ma più sicuro, ed eccomi qui.

Scena 3

DAFNE

Tu vivi, Silvia, altri non più.

SILVIA

Ti dispiace che io viva, Dafne? Mi odi così tanto?

DAFNE

No ...

NERINA

Tutti siamo lieti, per te, Silvia.

EGLE

Ma ci addolora la morte di un altro.

SILVIA

Chi dunque? Forse un anziano del villaggio?

MELISSO

Aminta, è morto!

SILVIA

Aminta? No! Perché? E come ...

CARISTO

Non lo sappiamo come. Lui ha detto ...

TIRSI

Non importa quello che ha detto: e quello che veramente ha fatto, non lo sappiamo ...

DAFNE

Ma siamo in grave pena per lui.

SILVIA

Impazzisco, se non mi spiegate! Quale sarebbe la causa della sua presunta morte?

DAFNE

La tua morte, Silvia.

SILVIA

Io non capisco!

NERINA

La dura notizia della tua morte, che egli udì e credette per vera, lo spinse alla decisione estrema.

TIRSI

Ed è corso a togliersi la vita, senza che potessimo fermarlo.

SILVIA

Aminta ... vi sbagliate, egli vive ... per me!

DAFNE

Oh, Silvia, Silvia, tu non sai né credi
quanto il foco d'amor possa in un petto,
che petto sia di carne, e non di pietra,
com'è cotesto tuo: ché se creduto
l'avessi, avresti amato chi t'amava

più che le care pupille degli occhi,
più che lo spirto della vita sua!

Io lo credo, l'ho visto e lo so bene il suo amore per te: ed il male che gli facesti, quando fuggisti da lui, mentre dovevi abbracciarlo, ringraziandolo per la vita che ti restituiva, per la felicità che ti porgeva in dono! Aminta è morto allora, sebbene il suo corpo abbia sopportato di vivere ancora un poco. Ma, alla notizia della tua morte, né l'anima né il corpo di Aminta hanno voluto sopravvivere.

SILVIA

Io dunque l'ho ucciso, io che ... (*sottovoce*) lo amo. (*si copre il viso e piange*)

DAFNE

Piangi? Provi un po' di pietà, benché superba?

TIRSI

Ecco l'ultimo dono che Aminta ti ha lasciato, Silvia: un cuore che riconosce il pianto, che ha capito che cos'è l'amore, ed ora lo ricorderà, per sempre ...

SILVIA

Mi accorgo adesso di come fui crudele con Aminta. Credendo di proteggere me stessa, ho distrutto entrambi. Lui, così ricco e generoso d'amore, meritevole d'ogni bene! Ora vorrei comprare la tua vita, Aminta caro, anche con la mia, se fosse possibile: ma non potrò che rimpiangerti, e odiarmi per non averti amato!

Scena 4

Sopraggiunge Elpino.

ELPINO

Amici, che giornata terribile questa, straordinaria per fatti e rivolgimenti!

TIRSI

Se sai qualcosa del povero Aminta, parla: a questo punto, per tutti noi sarà meglio conoscere la verità. E accettare il dolore.

SILVIA

Io non potrò rassegnarmi, mai!

ELPINO

Calma. Ascoltate, prima di pronunciare sentenze definitive ...

Ero andato sulla collina, a controllare certe mie reti, quando Aminta mi passò accanto, visibilmente turbato, quasi inebetito. Lo chiamai, ed egli si fermò. Quando l'ebbi raggiunto, mi disse: "Elpino, voglio che tu mi faccia un favore. Devi venire con me, per testimonio di una cosa mia. Ma prima, giurami che starai in disparte, senza intervenire! Giurai, non potevo certo immaginare. Mi condusse allora tra balzi e dirupi, davanti a un precipizio. Io, guardando giù, sentii un sottile brivido. Egli invece sorrise e il suo volto si fece sereno, per cui mi rassicurai. Dopo qualche istante, mi chiese: "Raconterai a tutti ciò che vedi?" E senza aspettare risposta, scrutando nell'abisso, aggiunse:

"Se presti al mio volere
così aver io potessi
le gole e i denti degli avidi lupi,
com'ho questi dirupi,
sol vorrei far la morte
che fece la mia vita:
vorrei che queste mie membra meschine
sì fosser lacerate,
ohimè, come già fòro
quelle sue delicate!
Poi che non posso, e il cielo
or nega al mio desire
gli animali voraci, io prender voglio
altra strada al morire:
prenderò quella via
che, se non la dovuta,
almen fia la più breve.
Silvia, io ti seguo: io vengo
a farti compagnia,
se non la sdegni ancora!

Che' morirei contento,
s'io fossi certo almeno
che il mio venirti dietro
turbar non ti dovesse,
e che fosse finita
l'ira tua con la vita.

Ma, Silvia, io t'amo, e seguo!" Così detto precipitossi d'alto col capo in giuso. Ed io restai di ghiaccio.

TUTTI

Misero Aminta!

SILVIA

Ohimè! Sento una amara brama di morire, di essere sua compagna nel mondo delle ombre!

MELISSO

Non è tutto colpa tua, piccola Silvia.

SILVIA

Sì, invece: tu sei buono, Melisso, ma io non merito pietà. E voi, donne, non piangete per causa mia: fate piuttosto la vostra vendetta. Uccidetemi! Ma prima voglio che Dafne mi aiuti a cercar quel corpo, bellissimo e infelice, e a seppellirlo. Solo questo posso fare per lui.

DAFNE

Sono contenta di aiutarti in questo ufficio pietoso. Ma non pensare poi di morire anche tu, Silvia. Prendiamo due lanterne e mettiamoci in cammino.

Scena 5

Giunge Fillide, sorridente

FILLIDE

Ma dove volete andare? Aspettate! (*va a prendere Elpino per mano*) E tu, Elpino, vorrai tenerli sospesi così a lungo? Non ti facevo tanto crudele!

ELPINO (*sorridendo*)

Hai ragione. Perdonatemi: tu soprattutto, Silvia, che vedo finalmente pentita e sinceramente innamorata.

SILVIA

Che vuoi dire? Spiegati!

ELPINO

Voglio dire che ...

FILLIDE

... Aminta è vivo!

TUTTI

Vivo!?

SILVIA

Oh, gioia immensa, ormai inaspettata! Non è un inganno, Elpino?

ELPINO

No. Lasciate che prosegua il mio racconto.

CARISTO

Certo che lo proseguirai, ti venga un accidente!

ELPINO

Ebbene, quando mi fui ripreso dalla vista di Aminta nel vuoto, scesi verso il fondo dell'abisso, urtando e strappando la ruvida vegetazione che ne ricopre i fianchi. A circa metà strada, lo vidi avvinghiato e trattenuto da un folto cespuglio di rovi, tutto sbucciato e sanguinante, ma vivo. Mi avvicinai, lo presi per un braccio e riuscii a strapparli dal cespuglio, adagiandolo sul pendio. Era stordito, ma compresi subito che non aveva riportato ferite gravi, e ringraziai il cielo. Me lo caricai sulle spalle, e con non lieve fatica - devo dire - lo trasportai a casa mia. Andai a chiamare Filli, che sa curare con i suoi unguenti ogni caduta, e ...

TUTTI

E?

ELPINO

E niente. Ora Aminta sta riposando, nel mio letto.

SILVIA

Grazie a te, cielo! E grazie di cuore anche a voi, Elpino e Fillide!

ELPINO

Si rivela provvidenziale questa catena di accidenti ...

CARISTO

Non furono dunque colpi tentati da Madonna Morte ...

EGLE

... furono strali infallibili del dio d'amore!

SILVIA

Sì. Ed io così ora lo prego: (*avanza, si inginocchia*)

A che più strali, Amor, s'io mi ti rendo?
Lasciami viva, e in tua prigion mi serra.
A che pur farmi guerra,
s'io ti do l'arme e più non mi difendo?
Perché assalirmi ancor, se già son vinta?
Non posso più. Questo è quel fiero colpo
che la forza, l'ardir, che 'l cor mi tolle:
l'usato orgoglio depongo ed incolpo.
Or non recuso, di catena cinta,
che mi meni captiva al sacro colle:
lasciarmi viva, e molle
carcere puoi sicuramente darmi,
che' mai più, o Signor, armi,
per esser contra ai tuoi disir, non prendo! (*depone il suo coltello e si rialza*)

Ora vado subito a prendermi cura di lui, e a confessargli tutto ciò che ho tenuto troppo nel cuore!
(*corre*)

MELISSO

Ma così lo sveglierai!

NERINA

Beh, non credo che Aminta se n'abbia a male ...

Scena 6

TIRSI

Tutto è bene quel che finisce bene, allora.

ELPINO

Più che bene, direi. Oltre al caso di Silvia e Aminta, un altro - pur non così drammatico - oggi si conclude lietamente.

EGLE (*maliziosamente*)

E quale?

FILLIDE

Il nostro! Vi annuncio che Elpino ed io ci sposeremo!

ELPINO

Amaranta ha compreso che le voglio bene e ha deciso di ricambiarmi.

MELISSO

Dunque Filli era Amaranta! Quella della canzone!

FILLIDE

Già.

CARISTO

Anche tu hai capito qualcosa, nella vita, finalmente!

NERINA

Avremo duplici nozze, qui in Arcadia: Elpino e Fillide, Aminta e Silvia.

DAFNE

Triplici. Se Tirsi vorrà ...

TIRSI (*sorride*)

Lo voglio, Dafne, ed è giusto che sia così.

TUTTI

Evviva! (*applaudono*)

Scena 7

Appare la prima luce.

CARISTO

Propongo di festeggiare l'alba di questo nuovo giorno con un bel ballo. Siete d'accordo?

TUTTI

Sì!

Si formano le coppie: Tirsi e Dafne, Elpino e Fillide, Melisso e Nerina, Caristo ed Egle. A ballo iniziato, verranno anche Aminta e Silvia, salutati da un grande "Evviva l'amore!". A un certo punto, durante il ballo, Tirsi e Dafne si fermano per intonare i seguenti versi:

DAFNE

Non so se il molto amaro
che provato ha costui servendo, amando,
raddolcito puot'esser pienamente
d'alcun dolce presente ...

TIRSI

Ma, se più caro viene
e più si gusta dopo il male il bene,
io non ti chiedo, Amore,

questa beatitudine maggiore.

Bèa pur gli altri in tal guisa:
me la mia ninfa accoglia
dopo brevi preghiere e servir breve ...

DAFNE e TIRSI, *insieme*

E siano i condimenti
de le nostre dolcezze
non sì gravi tormenti,
ma soavi disdegni
e soavi ripulse,
risse e guerre, a cui segua,
reintegrando i cori, pace e tregua!

Scena 8

Terminate la danza ed il canto, Aminta e Silvia vanno via per primi, salutati e festeggiati con baci ed abbracci, e salutando con un inchino il pubblico.

ELPINO

Beh, anche noi andiamo a casa.

FILLIDE

Buongiorno a tutti.

MELISSO

Buongiorno ...

CARISTO

Andiamo. Si ritorna al lavoro.

EGLE (*sbadigliando*)

Oh, che sonno!

NERINA (*a Dafne e Tirsi*)

Non venite voi?

TIRSI

Mi trattengo a provare la mia ultima canzone,

DAFNE

Ti aspetto a casa, allora. A presto.

TIRSI

A presto.

Scena 8

TIRSI, *solo*. *Si sente cantare un usignolo.*

Ecco mormorar l'onde
e tremolar le fronde
a l'aura mattutina e gli arboscelli,

e sovra i verdi rami i vaghi augelli
cantar soavemente
e ridere l'oriente:

ecco già l'alba appare
e si specchia nel mare
e rasserena il cielo
e le campagne imperla il dolce gelo
e gli alti monti indora.

O bella e vaga aurora,
l'aura è tua messaggera, e tu de l'aura
ch'ogni arso cor ristaura.